

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI, AMMINISTRATIVI
DELL' ISTRIA,

ED ORGANO UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Esce il 4 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f.ni 5; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 3
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —
Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

AVVISO DI CONCORSO.

STIPENDI DI BACHICOLTURA.

Con riferimento all'Avviso dell'i. r. Istituto
sperimentale di bachicoltura di Gorizia, pubblicato
nel numero anteriore di questa gazzetta, vengono
stanziati dalla presidenza della Società agraria
istriana 4 stipendi da f.ni 75 l'uno per quattro a-
lunni istriani che intendessero di assistere alla se-
conda parte del corso d'istruzione, che avrà luogo
presso l'i. r. istituto bacologico sperimentale di Go-
rizia durante la campagna serica del 1871.

I concorrenti dovranno dimostrare di essere mu-
niti di tutti i requisiti contemplati dalla mentovata
notificazione dell'i. r. istituto bacologico di Gorizia
e far domanda a questo ufficio entro il giorno 24
corrente.

Dovranno pure obbligarsi di assistere almeno
alle esperienze sul maneggio del microscopio per
gli esami delle sementi e delle farfalle e di produr-
re a corso compiuto il certificato sulle attinte co-
gnizioni.

Una metà dello stipendio verrà consegnata al-
l'alunno prima della sua partenza, ed il residuo al
chiudersi del corso verso quitanza vidimata dal di-
rettore dell'istituto.

Rovigno, 10 aprile 1871.

La presidenza.

PROGRAMMA

degli allevamenti e delle esperienze da istituirsi
presso l'i. r. istituto bacologico di Gorizia nel-
l'anno 1871.

È quasi impossibile di dividere con un taglio netto
tra sperienze pratiche e tra lavori scientifici. Se le spe-
rienze pratiche non sono scientificamente pensate e
preparate, si avranno dalla loro esecuzione costante-

mente risultativi negativi o dubbi, come d'altro canto i
lavori scientifici acquistano presso i non dotti il maggior
pregio con ciò appunto, che i risultati immediatamente
sono applicabili alla pratica. La osservazione pratica,
quandanche sembrasse irrilevante, guidata dalla scienza
può condurre alle più importanti conseguenze, non me-
no che le più preziose esperienze spesso rimangono ste-
rili, perchè manca la scienza a riconoscerne l'essenza, a
scoprirne il connesso, spesso a dedurne gli effetti.

Questa osservazione ci è sembrato necessario di pre-
mettere, tanto per quelli che disapprovano le tendenze
pratiche dell'istituto bacologico e vorrebbero serbato al
medesimo un carattere esclusivamente scientifico, quanto
per quelli allevatori che dall'istituto bacologico preten-
dono immediate facilitazioni alla sericoltura pratica, che
da esso vorrebbero somministrare le sementi del baco
da seta e da gelso, da esso si attendono mediazione per
lo spaccio dei semi, dei bozzoli, da seta greggia — in-
somma tutti quei piccoli servigi ed uffici, che spettano
a un'agenzia agraria e sericola.

Noi crediamo, che anche nel 1871 l'istituto baco-
logico debba tenersi in mezzo ai due estremi, debba
combinare in maniera soddisfacente la teoria con la
pratica, e ricercare in quella la vera base ai lavori spe-
rimentali, dai quali si possa attendere un reale profitto
alla pratica.

Tra i quesiti più importanti, dei quali si occuperà
l'istituto bacologico nel 1871, nominiamo i seguenti:

1.) La diffusione generale dei semi preparati col si-
stema cellulare, e i provvedimenti opportuni a far ces-
sare la coltivazione dei semi corpuscolosi.

2.) Studi e osservazioni sulla malattia dei morti
passi e mezzi onde prevenire questo funestissimo morbo.

A raggiungere il primo scopo, si eseguiranno an-
che quest'anno degli allevamenti di semi perfettamen-
te sani confezionati presso l'istituto bacologico, dai qua-
li risulti ad evidenza, che i felici risultati ottenuti con
uova consimili non sono effetto di un caso, ma dipendo-
no unicamente dall'intelligenza dell'allevatore.

Verranno impiegati per questi allevamenti:

25 grammi seme di razza gialla friulana, in cui già
per due anni susseguenti venne ripetuta la selezione
microscopica.

25 grammi seme giapponese verde seconda riprodu-
zione. Anche questa razza venne già per due anni con-
secutivi assoggettata al sistema cellulare.

4 grammi seme di una razza gialla francese, che ha
già tre volte subito la selezione microscopica delle far-
falle.

4 grammi seme incrociato di razze giallo nostrane. Prima applicazione del sistema cellulare.

4 grammi seme incrociato di giapponesi e di nostrani bianchi, proveniente anch'esso da una primaselezione microscopica.

4 grammi semi incrociato di giapponesi verdi e di nostrani gialli; prima applicazione del sistema cellulare.

30 grammi seme di razza carsolina gialla, separato in 3 gruppi secondo la conservazione durante l'inverno.

Dei medesimi svernarono:

10 grammi in solita maniera.

10 grammi vennero durante l'inverno bagnati ogni mese una volta in acqua di fonte.

10 grammi conservati all'aperto, ed esposti a tutte le intemperie della stagione.

Dacchè con questi ultimi intendiamo di eseguire soltanto alcuni piccoli allevamenti, saremmo in istato di cederne dei provini anche ad altri allevatori, che volessero a lor volta sperimentarli.

I suddetti allevamenti dai quali si può sperare un prodotto di oltre 300 libbre di bozzoli, forniranno probabilmente almeno 200 oncie di seme perfettamente sano. Se nel 1870 l'istituto bacologico ha potuto distribuire del suo seme a più di 100 allevatori, speriamo di conciliare quest'anno almeno il doppio numero di amici al confezionamento cellulare.

Oltre ai propri raccolti di bozzoli, che forniranno occasione a eseguire un confezionamento cellulare su grande scala, l'istituto bacologico avrà vasto campo di studiare i metodi più pratici, assumendo la direzione del grandioso confezionamento cellulare dell'i. r. società agraria di Gorizia. Dei semi cellulari confezionati nell'anno scorso dalla detta società, verranno distribuite 50 oncie tra gli allevatori della provincia riservandosi il diritto a una quarta parte del raccolto di bozzoli, i quali insieme ad altre pratiche che verranno eventualmente acquistate, serviranno al confezionamento di circa 1000 oncie di seme. Per tale impresa venne preso a pigione uno stabile in vicinanza dell'istituto, onde facilitare a questo la direzione e la sorveglianza delle necessarie operazioni.

Da tutto ciò si comprende, che all'istituto bacologico non mancherà occasione di studiare e di perfezionare i dettagli del sistema cellulare, come d'altronde anche la sicurezza degli esami microscopici eseguiti dal personale assistente già in seguito al continuato esercizio dovrà raggiungere un grado non solito in tali imprese.

Però, siccome non è attendibile che la quantità di seme occorrente a tutti gli allevatori della monarchia venga già nei prossimi anni esclusivamente coperta dai semi cellulari, l'istituto bacologico si farà compito d'istituire anche delle sperienze comparative, onde precisare l'influenza corpuscolare dei semi sul raccolto di bozzoli. Esatte sperienze comparative non vennero istituite ancora in questo riguardo, poichè si allevarono bensì sementi con vario grado d'infezione, ma si ommise la precauzione d'impiegare in simili allevamenti semi della medesima provenienza — circostanza che a noi sembra essenziale.

L'istituto bacologico possiede per queste sperienze un ricco assortimento di semi, onde verranno eseguite le seguenti educazioni in un locale adattato, ma separato e distante dall'istituto medesimo:

1.) Semi giapponesi verdi di prima riproduzione, classificati secondo il grado d'infezione corpuscolare che presentavano le rispettive farfalle, in 6 gruppi, i quali dalla perfetta immunità al sommo d'infezione passano tutti i gradi intermedi, come risulta dal seguente prospetto:

N.	Infezione corpuscolare delle farfalle; numero dei corpuscoli per ogni campo	Infezione corpuscolare dei semi	
		per cento	intensità
1	0	0	0
2	10 — 50	2	0.3
3	50 — 100	4	0.6
4	100 — 500	10	1.3
5	500 — 1000	18	6.2
6	1000 — 4000	20	23.3

2.) semi di razza gialla carsolina, secondo il grado d'infezione dei vari sessi, classificati in 4 gruppi tra i quali

il primo appartiene a farfalle esenti d'atrofia

il secondo proviene da femmine sane fecondate da maschi corpuscolosi.

il terzo da femmine corpuscolose fecondate da maschi sani

il quarto da femmine e maschi corpuscolosi.

3.) Semi di una razza gialla friulana, secondo il grado della infezione delle farfalle classificati in tre gruppi

a) maschi e femmine sani

b) " " " m. leggermente corpuscolosi

c) " " " fortemente corpuscolosi.

4.) Seme giapponese verde prima riproduzione, classificato in 3 gruppi, come al N. 3.)

Anche dei semi indicati sub 1) 3) e 4) l'istituto possiede più che non occorre per le proprie educazioni, onde anche altri allevatori sono con ciò invitati ad associarsi ai suddetti allevamenti.

Se le sperienze e i lavori fin qui enumerati hanno lo scopo principale di rendere manifesti i vantaggi del sistema cellulare, altre sperienze sono destinate a indagare le cause della malattia dei morti passi. Per queste ultime l'istituto bacologico possiede un assortimento di vari semi, i quali parte in seguito alla provenienza da partite letargiche sono sospetti di essere molto predisposti alla malattia in discorso, parte eccitano fondati dubbi per l'esiguo loro peso, il brutto aspetto, la provenienza da farfalle che al microscopio presentavano vibrioni ecc.

Gli allevamenti di questi semi subiranno modificazioni, in quanto verranno anticipati o eseguiti alla solita epoca, verranno operati in spazio chiuso (però sufficientemente ventilato) o trasferiti all'aperto, saranno esposti a fumigazioni con cloro o ne andranno esenti.

Se come attendiamo, insorgerà la flaccidezza in alcune partite, verranno applicati vari rimedi, non abbastanza sperimentati ancora, quali sono le soluzioni di cloruro sodico, di bicarbonato di soda, di cloro, di acido fenico.

D'altronde si tenterà di provocare artificialmente la flaccidezza in bachi sani, innestandovi vibrioni, arrestando la rinnovazione dell'aria nel locale di allevamento, impiegando cannicci infetti, abbassando od elevando soverchiamente la temperatura, ammicchiando i bachi in spazio ristretto. Seguiranno infine delle sperienze a studiare le relazioni che passano tra la flaccidezza ed il negrone, nelle quali verranno impiegati tanto bachi sani, che predisposti a divenir passi.

Stabilito che il primo compito dell'allevatore sta nel preservare i suoi bachi dall'atrofia, considerati in secondo ordine i mezzi e i provvedimenti che possono

valere a combattere la flaccidezza, l'istituto bacologico studierà anche l'influenza, che la qualità della foglia possa avere sul prosperare dei bachi. Non già che la qualità della foglia possa essere mai ritenuta prima causa delle dominanti malattie; ma sembra innegabile d'altro canto che un organismo indebolito debba riguardo alla durata della sua vita subire qualche influsso dall'alimento più o meno sostanzioso, quando del resto sieno pari le circostanze.

Onde cimentare sperimentalmente la presuntiva influenza della foglia sulla robustezza del baco da seta, verrà istituita la seguente esperienza. Nove gelsi di 6 anni, appartenenti alla medesima varietà, vengono trapiantati in altrettanti recipienti di legno, capaci di 80 m^2 di terra. In tre dei medesimi si applica una concimazione di cenere di legno, in tre altri di terriccio preparato con gli avanzi dei letti gettati nella decorsa campagna, mentre infine la terra dei 3 ultimi non subisce alcuna concimazione. La terra impiegata proviene da un terreno argilloso estenuato e sabbioso, su cui vegetano meschini cespugli.

Di ogni gruppo di tre alberi, un albero riceve 100 bacioli sani, il secondo 100 corpuscolosi, il terzo infine ne resta esente. Quest'ultimo viene spogliato in 5 epoche corrispondenti alle 5 età dei bachi in proporzione alla qualità consumata dai bachi dei due altri alberi, e fornisce il materiale per l'analisi chimica. Gli alberi coi bachi vengono collocati all'aperto in sito protetto dal vento e dal calore dei raggi riflessi, e chiusi con un pallone di garza che li difenda dalle aggressioni degli uccelli.

In consimile maniera verrà ripetuta la esperienza anche con bachi predisposti alla flaccidezza, onde studiare l'influenza che potesse avere la concimazione dirimpetto alle due malattie dominanti.

Evasi i quesiti N. 1, 2, 7, 8, 9, 10, 12, 17, 18 e 19 del programma dello scorso anno, restano riservati i seguenti lavori a questo anno:

1.) Efficacia dei carbonati nella flaccidezza del baco da seta.

2.) Le alterazioni prodotte dalla flaccidezza nell'organismo del baco.

3.) Studi sulla flaccidezza e sul negrone e sulla possibilità di provocare artificialmente queste malattie, probabilmente identiche.

4.) Processi chimici, onde va seguito il calcino nei bachi e nelle crisalidi del filugello.

5.) Innesto artificiale dei corpuscoli in tessuti animali, vegetazione dei medesimi in vari veicoli.

6.) Confronto fisiologico - chimico dei prodotti di respirazione in bachi sani, corpuscolosi e letargici.

7.) Bilancio dell'azoto ingerito ed escreto in bachi sani ed ammalati.

8.) Influenza di freddi molto intensi sullo sviluppo delle uova.

9.) Sviluppo dei corpuscoli nelle uova durante l'inverno.

10.) Circostanze che favoriscono il dopponismo.

Sarebbe facile di aumentare ancora notevolmente il numero dei quesiti da risolversi; ma i surriferiti bastano a dimostrare, che l'istituto bacologico ha copioso materiale a interessanti studi, e che anche questo anno il medesimo dovrà impiegare un'assidua attività, per soddisfare a queste come alle altre incombenze che gli derivano da una vivissima corrispondenza con allevatori vicini e lontani. Del resto facciamo osservare, che sovente i risultati di una esperienza danno impulso a istituirne delle altre, come non può essere altrimenti, se si considera che ogni singolo quesito stà in relazione più o meno stretta con numerosi altri.

Di altri bruchi serici verranno allevati quest'anno presso l'istituto bacologico:

L'Ailanto, di cui si cercherà di sollecitare per quanto è possibile l'allevamento primaverile. Come le crisalidi fino alla primavera si conservano in locali freschi, ne uscivano finora le farfalle appena alla fine di maggio o al principio di giugno, e i bacioli nascevano nella stagione più calda, in cui i piccoli insetti che ne compromettono l'esistenza, si erano già tanto moltiplicati da renderne quasi impossibile l'allevamento all'aperto.

Al primo allevamento se riusciva di compierlo, seguiva una seconda generazione, la quale, perchè nata troppo tardi in autunno, veniva raggiunta dai venti e dal freddo di ottobre cui soccombeva.

Questo anno invece vengono trasferiti i bozzoli svernati già nel mese di marzo nella serra, onde se ne possono attendere le farfalle alla metà di aprile, i bacioli nascono nei primi giorni di maggio, e si può sperare di compierne l'allevamento già alla metà di giugno.

Una grande piantagione di ailanti sui campi appartenenti all'istituto bacologico, permette d'istituire la esperienza su vasta scala. Ma non vi corrispondono i pochi bozzoli con crisalidi vive che attualmente possediamo, onde approfittiamo dell'occasione a interessare quelli ne possedessero in maggior copia, di volerne cedere alquanti all'istituto bacologico.

Le attuali condizioni del nostro istituto non ci permettono ancora di allevare anche il bombice della quercia all'aperto. La nostra piantagione di 400 piante è troppo giovane per bastare all'alimentazione di un numero maggiore di bruchi, e in vicinanza non esistono boschi di piante più adulte.

Non ci resta quindi che continuare l'allevamento come negli anni scorsi, con rami recisi di quercia, che pescano in lunghi truogoli empiti di acqua. Lo sviluppo disuguale dei bachi rende però negli assopimenti più difficile il mutamento dei rami, ed è inevitabile che in ciò fare non si disturbino più tardi i bachi già occupati a filare, i quali se ne risentono, interrompono il lavoro, e danno poscia bozzoli difficilissimi alla trattura.

Un ultimo inconveniente di questo allevamento sta in ciò, che se non viene giornalmente rinnovata l'acqua nei truogoli, la qualità della foglia deteriora, e all'ultima epoca scoppia la flaccidezza.

Oltre al solito bombice della quercia (verranno impiegati semi provenienti dal rinomato distretto di Matsumoto nel Giappone), l'istituto bacologico sarà in istato di eseguire anche delle esperienze con l'*Antheraea Pernyi*. Per opera della Spedizione austriaca nell'Asia Orientale, esso ottenne nel decorso inverno una partita maggiore di bozzoli di questa specie affine all'*Anthera Yama-Mai*, i quali contenendo per maggior parte crisalidi vive, ripromettono una quantità riguardevole di seme. Di questo l'istituto bacologico non educerà che una parte, e si dichiara pronto a distribuire il restante tra gli allevatori del bombice della quercia, sperando di contribuire così alla maggior diffusione di questo bombice non ancora educato in Europa.

II. Istruzione.

Del corso d'istruzione che anche nel 1871 verrà aperto presso l'i. r. istituto bacologico, e delle condizioni d'ammissione, ha già riferito la Sericoltura Austriaca al N. 6 a: corr.:. Considerato però che al medesimo non può assistere se non un numero limitato di allevatori, l'istituto bacologico pubblicherà delle brevi norme per l'allevamento dei bachi da seta, le quali ancora in questa primavera saranno distribuite tra tutti gli allevatori della monarchia. Le medesime verranno in seguito a ministeriale decreto stampate in lingua tedesca, italiana, slovena, ceca ed illirica, e conterranno in forma facile ed accessibile a tutti le misure più importan-

ti per l'allevamento del baco, quali risultano dai recenti progressi degli ultimi anni.

Infine cercherà il Giornale della Sericoltura Austriaca di corrispondere anche questo anno al suo compito principale, che stà nel diffondere tra gli allevatori più intelligenti i risultati delle ricerche e delle indagini istituite sul campo della sericoltura.

Gorizia, 2 marzo 1871.

Prof. Haberlandt - D.r Verson.

APPENDICE.

Stabilimento per la conservazione dei semi e competenze per gli esami microscopici.

Benchè nel primo anno di sua esistenza lo stabilimento per la conservazione dei semi non abbia potuto procurare su grande scala lo spaccio di semi coltivabili, sono pur varie le circostanze per cui crediamo opportuno di sostenerlo. Escludendo nel prossimo anno tutti i semi corpuscolosi o sospetti, crescerà la fiducia degli allevatori nei semi offerti dallo stabilimento, cui termineranno molti per ricorrere anzichè rivolgersi, come pur troppo spesso accade, ai commercianti girovaghi di seme.

Sarebbe desiderabile che gli allevatori i quali affidano per la vendita i loro semi all'istituto bacologico, applicassero esclusivamente il sistema cellulare, e inviassero quindi allo stabilimento le deposizioni isolate con le rispettive coppie di farfalle. L'istituto bacologico ne farebbe eseguire l'esame microscopico delle farfalle e separare le deposizioni sane, per la quale opera venne ribassata la competenza a soldi 15 Val. Aus. per ogni singola coppia,

Per l'esame microscopico dei semi resta fissata la tassa di 50 sodi V. A. come nell'anno scorso, dove quella per l'esame di un campione di bozzoli, che deve essere assoggettato alla sfarfallazione precoce, viene elevata da 50 sol. a 1 fior Val. Aust.

L'ARROTONDAMENTO CAMPESTRE E LA COSTRUZIONE DI STRADE RUSTICHE CONSORTALI.

Cenni critici intorno al progetto di legge del referente ministeriale Carlo Peyrer.

« Nè si può mettere in dubbio la esistenza di questo diritto, per cui l'universale domina l'individuo, perchè questo è condizionato in tutti i suoi rapporti da quello e gli deve la possibilità di esistenza. »

Schupfer - Arch. giur.

PARTE PRIMA.

Progetto di legge.

(Continuazione vedi n. 7.)

Delle opere consorziali.

§. 76

Per ogni singolo riparto di divisione sono da compendersi in apposito prospetto i fondi coll'assenso spontaneo di tutti i partecipanti eventualmente dedicati a scopi particolari, p. e pella fondazione o miglior dotazione di posti di maestro ecc., inoltre le opere consorziali atte ad aumentare la rendita dei fondi siti

nel riparto, ed in generale ad agevolare l'industria agricola. Vi appartengono particolarmente corsi d'acqua, scoli, ponti, ponticelli, strade, vie, pascoli da conservarsi, da cangiarsi o da apprestarsi di nuovo, nonchè aree riservate pel futuro impianto di opere e fabbricati consorziali, p. e. per semenzai, abbeveratoi, bacini, maceratoj, stalle e luoghi pella tenuta di tori, depositi di legname da costruzione, cave di marga, di gesso, di calcina, di sabbia, di pietra.

Tale prospetto verrà esposto nel modo prescritto al §. 65.

Riguardo all'impianto ed alla conservazione di simili opere consorziali sarà iniziato l'ulteriore procedimento di legge in base alle norme vigenti od in mancanza di tali norme sarà statuito l'occorrente nella procedura di arrotondamento.

§. 77.

Se pella costruzione di strade consorziali si rendesse necessaria la cessione del fondo d'uno dei possidenti interessati od in egual modo la concessione di una servitù prediale, e gli interessati non potessero convenire in proposito oppure sul corrispondente indennizzo da prestarsi, sarà trattato e deciso sulla necessità ed opportunità della cessione o dell'aggravio, nonchè sull'indennizzo giusta le norme del Capitolo terzo.

L'ammontare dell'indennizzo verrà fissato in via di perizia.

Del compenso spettante ai singoli interessati.

§. 78.

Permettendolo le circostanze, ognuno degli interessati riceverà un compenso, il quale riguardo a superficie, a rendita netta, a qualità e bontà del terreno nonchè a giacitura nei riguardi economici e complessivamente a distanza, corrisponda al suo anteriore possesso ed alle sue esigenze; formi possibilmente un corpo unito e si trovi in comoda situazione pel nuovo possessore: che abbia infine una configurazione favorevole all'economia agricola, facile accesso e sicuri ed opportuni confini.

Dove pella istituzione locale non è dato di combinare tali requisiti, verrà preso in considerazione quali delli stessi siano per ogni singolo interessato di maggior o minor importanza, e si avrà di mira, che la mancanza di talun requisito resti possibilmente compensata col sovrabbondare di altro requisito.

Il requisito del §. 9, in quanto non venga altrimenti convenuto, non può mai essere obliterato.

§. 79.

A quei proprietari, il cui intero possesso forma già un corpo connesso, il nuovo possesso, in quanto lo permetta lo scopo della legge, e non viene altrimenti convenuto, verrà assegnato in guisa, che sia identico all'anteriore.

(Continua)

SULLA SCUOLA AGRARIA.

Uno dei voti più importanti espressi dalla Società agraria si fu quello, per certo, col quale, nel III.º congresso, affermò la necessità di una scuola agraria per la nostra provincia e diede incarico

alla Presidenza di provvedere perchè fosse attuata; nè solamente importante, ma saggio fu quel deliberato figlio della convinzione, ormai ferma in tutti, che, per procedere nell'edificio del nostro risorgimento agricolo, sia necessario porvi innanzi tutto la fondamento.

Non mancano nell'Istria persone singole le quali possono, a buon diritto, vantarsi di possedere sufficienti cognizioni in fatto di agricoltura, ma queste persone non sono *docenti* che per quei pochi a cui è dato vedere ciò che fanno ed udire i loro ammaestramenti e d'altronde, se, pur insegnano, non riescono a farlo che riferendosi a singoli fatti sui quali possono giudicare ed istruire, perchè loro sorgono come corrolarii delle premesse che conoscono. Questa istruzione intuitiva potrà migliorare alcune difettose pratiche o persuadere ad abbandonarne altre di tristi, ma non farà sì che chi impara e modifica ed abbandona, sappia la ragione intima di quello che fa. Perchè questi pochi eletti progrediscono? Perchè essi sono in grado di applicare norme studiate per altri paesi, al nostro? Certo per la ragione che per loro non è un catechismo l'agricoltura, ma sì una serie di nozioni che, concatenandosi, si spiegano una con l'altra e così divengono a produrre conclusioni nuove ed opportune, perchè insomma per loro l'agricoltura è una *scienza*.

Essi hanno quindi, senza la scuola, in sè raccolti gli ammaestramenti che sono appunto compito della scuola agraria; ma quanto tempo e quanta fatica non costò loro l'apprendere il poco o molto che sanno? Spesso assai hanno ristudiato la cosa stessa in modo diverso, hanno tenuto nell'apprendere una via tortuosa ed irta di mille ostacoli che non supponevano incontrare, hanno, e parliamo non di tutti ma dei più, mancato di metodo, mancanza questa per la quale (dicano quello che vogliono coloro che chiamano pedanteria, l'ordine), si impiega un decennio ad imparar male ciò che si avrebbe potuto apprendere bene in un anno. Nè què sta tutto. Le persone che sanno *veramente* qualche cosa di agricoltura, appartengono per certo al numero delle più studiose e colte ed esse, quando cominciarono a rivolgere l'attenzione all'agronomia, portarono in aiuto del nuovo studio tutta la cultura di cui per antecedenti applicazioni, regolari ed irregolari, avevano fatto tesoro. I principii di chimica, di botanica, di fisiologia, d'anatomia, di meteorologia, la statistica, la matematica e quello che vale forse più di tutto *l'aver imparato a studiare*, furono gli alleati coll'appoggio dei quali, chi riuscì a farlo, si potè impossessare di un *ordinato scientifico* corredo di cognizioni agricole.

Quanti sono coloro ai quali è dato contare su tante alleanze? *Pochi!* e pochi dotti in mezzo ad infiniti inscienti, non bastano perchè in un paese si sappia quello che è opportuno di fare e lo si faccia.

Non è per certo nostro pensiero lo affermare

che non sia possibile un miglioramento nell'agricoltura senza che ogni colono od anche ogni padrone di un piccolo podere sia un secondo Riboldi, ma ci sembra vero che, a conseguirlo, sia necessario che moltissimi sappiano *ordinatamente* qualche cosa e soprattutto che abbiano studiato tanto da convincersi che per sapere è necessario studiare. Presso questo popolo di iniziati sarà proficuo l'apostolato degli ottimi, saranno utili i libri ed i professori viaggianti, ma tutti i libri, vivi e morti, del mondo non basteranno, come non bastarono effettivamente, ad istruire coloro i quali perchè mai hanno incominciato a studiare, credono che nulla di nuovo si possa imparare.

Se quindi in Istria possiamo vantare qualche istruito, ci è forza lamentare la mancanza di cultura generale; a vincerla riesce, come vedemmo, infruttuosa l'opera e l'esempio dei singoli ed essa è condizione essenziale al vero progresso agricolo. La scuola agraria, come in molti altri paesi, gioverebbe qui a diffonderla; in essa molti giovani che, per speciali circostanze, restano a casa per attendere puramente all'economia e gli altri i quali, per essere abilitati a divenir medici o avvocati o ingegneri od altro, non cessano di essere proprietari di campagna e di attendervi, ed i futuri gastaldi, troverebbero il modo di apprendere. Questo numero di gente istruita, che andrebbe a crescere per buona pezza ad ogni periodo di studio, sparso per tutta la provincia, costituirebbe quella popolazione atta a comprendere ed utilizzare i maggiori studii di dettaglio, potrebbe giungere ad istruire i contadini ed anche a perfezionarsi da se perchè allora ogni iniziato troverebbe a poca distanza un altro suo pari col quale rinfrescare le idee vecchie e consultare sulla bontà delle nuove che gli si affacciassero, cosa possibile fra gente per cui non sarebbe un indovimello il linguaggio tecnico nè incognite quelle nozioni preliminari senza le quali riesce cotanto faticoso e spesso impossibile l'intendersi.

Esponiamo queste idee non già per dimostrare in *massima* la utilità delle scuole agrarie, che il farlo sarebbe versar acqua nell'oceano; ma per rilevare come qui in Istria specialmente sieno, nonchè opportune, necessarie ed anzi condizione assoluta per la vera efficacia di quella Società agraria che abbiamo fondato ad onta di tanti ostacoli e che pur venne salutata come una delle più belle istituzioni per cui migliorare le sorti del nostro paese ed attestarne la civiltà.

Debito di ognuno a cui è cara la Società agraria, non pel suo nome ma pel bene di cui deve essere produttrice si è quello di favorire la istituzione della scuola agraria e di sorreggerla, attuata, col promuoverne la frequentazione incoraggiando i volonterosi e snebbiando la mente di coloro che non sono atti a discernere di primo balzo i vantaggi che ne possono ritrarre, e siamo lieti di poter annunziare, fin d'ora, che, in omaggio a questa convinzione, dietro iniziativa della Presi-

denza della Società agraria, vennero, dalla Giunta, intrapresi studii per la istituzione di una scuola agraria provinciale. L'argomento non è nuovo e gli studii, siamo certi, riesciranno a buon fine, che, questa volta, chi agisce per l'ottimo scopo, si avrà l'appoggio di tutti a cui è caro il vero bene dell'Istria.

Fino dal primo apparire di questo periodico la Redazione si propose di tener aperte le sue colonne anche per gli argomenti di patria storia, sicura che gl'istriani li avrebbero apprezzati, siccome guida alla cognizione del glorioso loro passato e fondamento a trarne conforti e speranze per l'avvenire. Ora essa ha in animo di aprire stabilmente una o più colonne, secondo gli sarà concesso dagli altri scritti, agli argomenti storici dell'Istria, dando così campo agli studiosi di mandare le loro osservazioni e le loro indagini per aumentare così la messe a chi un giorno avrà l'onorevole e il non facile incarico di patrio storiografo. E a questa nuova rubrica di scritti si dà il nome di

STUDI STORICI SULL' ISTRIA.

Sopra il sito del fiume Timavo, l'antico confine dell'Istria*). Lettera di G. G.

Carissimo cugino,

Li antichi poeti Stazio, Lucano, Sidonio e dietro ad essi tra moderni il Biondo, con altri commentatori ingannaronsi nel credere il fiume Timavo, la Brenta, e ciò per voler ritenere così esatta la geografia di Virgilio come se fosse stata di uno Strabone oppure di un Tolomeo.

Non merita però scusa l'inganno loro: avvenne che lo stesso Virgilio nel I. della Eneide parlasse troppo chiaro nel descrivere coi più minuti caratteri cotesto fiume da non intendere ch'ei volesse parlare di quello verso Duino:

“Antenor potuit mediis elapsus Achivis
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, et fontem superare Timavi:
Unde per ora novem vasto cum murmure montis
It mare proruptum, et pelago premit arva sonanti...
Aeneidos lib. I 246-250.

Nel III delle Georgiche Virgilio ancora denota questo Timavo medesimo per Giapidio:

“Tum sciat aeras Alpes, et Norica si quis
Castella in tumulis, et Iapidis arva Timavi...;
Georgicorum lib. III 474-475.

Come potea dunque correre equivoco tra il sito e la scaturigine della Brenta, la quale nel Trentino nascendo, (l'antica Retia), scorre pel Bassanese verso Padova, tra quello del Timavo che ha nella Giapidia la sua sorgente?

*) Il presente lavoro è di autore capodistriano del sec XVIII, rimasto fin ad ora tra la polvere degli scaffali, e perciò riteniamo, inedito. Esso va distinto specialmente per copia di erudizione attinta alle fonti de' più accreditati storici e geografi.

Ecco adunque, carissimo cugino, due prove da persi in vista per istabilire la precisa situazione di cotesto fiume, ed ambedue prese da Virgilio medesimo.

Principiamo colla prova della Giapidia.

In fatti Strabone dice che l'Ora è la parte più bassa di quelle Alpi che incominciando dai Reti arrivano sino a' Giapidi; che presso a' Giapidi s'alzano di nuovo queste montagne che si chiamano Albie; e poco dopo che situati sono i Giapidi sotto i monti Albi che sono il fine delle Alpi; e che questi da una parte sino a' Pamoni ed al Danubio, e dall'altra sino all'Adriatico sono estesi; e finalmente dice che il fiume Colapi, che nasce nei monti Albi, scorre per lo mezzo ai Giapidi. (Lib. VII p. 482-483).

Tutti i geografi più celebri riconobbero in ogni secolo ultimo lembo d'Italia la provincia istriana ed aveate al suo dorso i monti Albi; dunque tutto ciò combinato sembra di rilevare che alla parte orientale e non altrove di questa provincia Strabone collochò i Giapidi.

Anche le quattro loro città ch'egli accenna Metullum, Arupium, Feudum e Morutium ciò manifestano.

Nella tavola Pantingiesiana ci fu conservato il nome e la postura di due di queste in Avendone ed Arupium (Arupium); ed è la prima distante da Segna a miglia 20, la seconda a m. 30. - Muntae e Metling nella Croazia si giudica essere le altre due; ed il fiume Colapi, che scorreva per mezzo di esso, creduto con ragione il moderno Kulpa cresce nei monti sopra Fiume. A ciò vogliasi aggiugnere che Plinio disse (Lib. III. Cap. 21) che tanto le città dei Giapidi quanto quelle dei Liburni facevano in Scardona le loro riduzioni o conventi. Considerandoli dunque anch'egli situati un tempo da quella parte ha perciò detto che nonnulli in Flanaticum sinum Japidiam promoverè a tergo Istriae; e quindi è che il Cluverio (Ital. ant. p. 175) assolutamente erede il principio della Giapidia solo alla origine del Formione (Risano).

È però a riflettere che in due tempi diversi sono da Strabone considerati i Giapidi; cioè prima che fossero interamente vinti da Augusto e di poi ne' tempi ch'egli scriveva. Riguardo a' tempi anteriori dic'egli in fatti che hi ad aliquando fluent, et suam abitationem ad utrumque terminem extendissent... tandem ab Augusto Caesare debellati, confectique sunt (lib. IV p. 317).

(Continua)

CORRISPONDENZA.

Milano, 25 marzo 1871.

Caro P... (Dietro Madonjzje)

Il giornale la Provincia, da quando ebbe vita, si è messo a propugnare gl'interessi economici e politici del paese con serietà e con una tale convinzione profonda di un bene avvenire, da rendere soddisfatti tutti coloro, i quali desiderano all'Istria sorti migliori.

Agli Istriani, che la buona o la mala ventura ha allontanati dal loro paese natio, è ben grato di vedere e di conoscere, come costì si discutano gravi questioni di provinciale interesse, e che il giornale la Provincia sia diventato la palestra, dove la nostra gioventù, speranza futura del movimento intellettuale del paese, vi fa i suoi primi passi e aguzza le sue prime armi letterarie.

Sappi intanto che ho letto le iscrizioni stampate, le quali si dovrebbero incidere su tavola di pietra in memoria del nostro Carli, che la sapeva lunga in fatto d'iscrizioni, e che trovò tempo d'illustrarne molte e di ricercarne il recondito senso con quel fine criterio, con quel segreto dell'arte da lui doviziosamente posseduti. Se t'ho a dire il vero, l'espressione della prima iscrizione *di fama europea* m'ha colpito, perchè esatta, ad onta che vi manchi l'epifonema. È una parola stramba codesto epifonema, inventata a lacerare le orecchie e ad aguzzare la memoria degli scolaretti; ma giacchè i trattati l'ammettono, accettiamola pure e facciamole il sacrificio delle nostre particolari opinioni. Io non ho fatte mai dell'iscrizioni: aspetta che mi provi almeno questa volta, e venga per terzo fra i due epigrafisti, i quali m'han preceduto. Come direi?... vediamo.

L'ANNO 1720

GIAN RINALDO CARLI

• ARCHEOLOGO ECONOMISTA

DI FAMA EUROPEA

PER STUDI PROFONDI

DELLA STORIA PROVINCIALE D'ISTRIA

PADRE BENEMERITO

IN QUESTA CASA

EBBE I NATALI.

Se ci manca l'epifonema, scartala tosto.

La critica sul poemetto latino del Rapiccio parve a me e ad altri miei amici, abbastanza breve e succosa; la difesa tirata un po' troppo per le lunghe, sebbene lo scrittore tentasse di rompere alquanto la monotonia d'una pesante erudizione con qualche frizzo, che sembrava talvolta mordace a seconda delle splendore più o meno velato della luna. Ci resta pertanto il poemetto bello e stampato, che dopo la lunga dissertazione è la cosa migliore rimasta.

Le lettere sull'istruzione elementare da Pisino e dal Monte Maggiore furono sempre informate a saggi principii, ad idee giuste, coll'intendimento di migliorare lo stato intellettuale del nostro popolo campagnuolo: ma i sani principii, le sane idee son

sempre buone, bisognerebbe però tradurle in pratica: ed io non ispero un risvegliamento serio negli studii elementari, se prima non si fondi nella provincia una scuola di magistero, da cui escono gli operai dell'abbici e della tavola pitagorica.

Che ti dirò poi dei diversi progetti di legge, dell'arrotondamento campestre e della costruzione di strade rustiche consortali, dei verbali delle sedute dell'Agraria Società, dei succosi e assennati articoli bibliografici di quel ficcanaso di Lolo, che ne sa più di tutti noi, e di tante altre belle cose, le quali compajono sul giornale, non eccettuata neppure la notizia peregrina del polverio o del fango a mezza gamba nelle strette vie di Pola, antica nostra capitale? Eppure non vo' nasconderti, che quando si legge nell'ultima pagina, appiccicato in fondo l'annuncio p. e.: il *Bark FAVILLA, capitano Sandrinelli, di proprietà della Società marittima istriana, partito da Akiab li 9 aprile, arrivò felicemente a Queenstown il giorno 26 settembre*, ci si sente allargare il cuore e mandando un sospiro di contentezza, si ripete: e uno, e uno dei tanti progetti non più progetto! La nave va, e intanto i soci fan buoni affari.

Domenica scorsa s'inaugurò quì il monumento a Cesare Beccaria, a quell'ingenuo di filosofo, che cent'anni sono ebbe il coraggio di scrivere e di provare che la pena di morte non era nè utile, nè necessaria. - Sopra un basamento quadrangolare formato da tre pezzi di macigno alto quattro metri circa, i cui spigoli sono stagliati a rettangoli alquanto stretti, s'alza la statua del celebre uomo, in atto meditativo, colla storica parruca *a codino* e stampata sul volto una bonomia tutta ambrosiana. Fu taluno, il quale notò esser capitale difetto codesto in un filosofo che pensa: sarà, ma a me piace. Quel volto mi rammenta le figure d'altri uomini ancora, che a Beccaria furono amici cari ed intrinseci: i due Verri, il nostro Carli. Sulla facciata di prospetto del basamento vi è incastrato un medaglione a bassorilievo di bronzo, ed un altro ve n'ha dalla parte opposta. Il primo rappresenta *la Civiltà*, il secondo *il Tempo*, che col suo gran manto ricopre gli strumenti della tortura, avanzi delle barbarie medio-evali. Al fianco destro v'è quest'iscrizione: "*Italiani e stranieri eressero, augurando che il voto 13 marzo 1865 della Camera dei Deputati per l'abolizione della pena di morte sia tradotto in legge*,"; al fianco sinistro sono scolpite le parole profetiche di Beccaria

..... se dimostrerò

la pena di morte non essere, nè utile, nè necessaria, avrò vinto la causa dell'umanità.

Dei delitti e delle pene - 1764.

Non ti parlerò della festa ufficiale, a cui parteciparono varie deputazioni, che presero posto sotto eleganti padiglioni: ti dirò piuttosto che la festa maggiore la fece il popolo co' suoi commenti sopra le azioni dell'uomo che si onorava.

Qui dalla parte destra della piazzetta sonovi alcuni operai che parlano, mentre la tela, la quale copre il monumento, cade al suolo.

— Lo vedete? eccolo, eccolo!

— Guarda quelle grosse parole di bronzo: cosa dicono?

— Ce...sare...Bec...caria.

— Cesare Beccaria?

— Sì; quegli che ha scritto contro la pena di morte.

— È assai tempo?

— Saranno cent'anni.

— Ed ora, perchè gli fanno festa?

— È come quando si fa una gran fabbrica: vi sono due, trecento operai, lavorano, raddoppiano gli sforzi, finchè la danno finita. Ma il merito chi lo ha? L'architetto: a lui si rendono gli onori e tutte le lodi.

— Ma che ci ha a fare la fabbrica con la festa d'oggi?

— Ci ha a fare. La statua che si onora rappresenta l'uomo che fu l'architetto: quelli che discorrono della sua vita sono gli operai: essi fabbricheranno. Non è così?

— Sicuramente.

— Ah! ora capisco: fabbricheranno coll'addottere il suo progetto.

Vedo presso di me due altri operai: alla tunica turchina e al berretto di carta mi sembrano tipografi.

— Ecco la tela è caduta: lo vedi adesso?

— Oh! che faccia da galantuomo! e come si chiama?

— Che domanda!! Cesare Beccaria...non sai... che non voleva la pena di morte.

— Ah! me ne accorgo, me ne accorgo.

— Te ne accorgi?

— Certo, certo: non vedi, che volge le spalle al tribunale. - Questa volta il motto era pungente e assai.

Frattanto qualche individuo delle deputazioni assistenti all'inaugurazione s'è messo a parlare: ma chi può udire le parole? Solamente il vociare

continuo di alcuni monelli, che alzando con una mano un libercolo si perdono nella folla, giunge distinto all'orecchio. "La vita e le opere di Cesare Beccaria, per tre soldi!,, D'un tratto il frastuono è coperto dai concerti della banda nazionale e la festa termina... e con essa pure questa mia lunga cicalata. A rivederci un'altra volta: il tuo

G. R.

Risposta alle osservazioni fatte sulla nuova edizione dell'Istria di Monsignor Rapiccio, pubblicata negli Atti dell'i. r. Ginnasio di Capodistria: 1870.

(Continuazione e fine vedi N. 7.)

Il v. 404. *Quid referam celsi cacumina montis*? vuoi dal sig. Articolista applicato a Montona, "il cui cocuzzolo, chiamato Castello, chiuso da alta muraglia era tutto guernito di torrette, ancor oggi visibili, con in mezzo il merlato campanile,, Domanderò dove fosse, o piuttosto dove s'immaginasse di essere il Rapiccio, quando scriveva questo verso? Il sig. Articolista, decidendosi per Montona perchè da là "si vede e la campagna di Portole e le terre dei castelli e ville del Pinguentino e quelle di Sdregna,, lo colloca, almeno così pare, appunto a Montona; ma non sarebbe egli abbastanza ridicolo che il poeta, essendo a Montona, scrivesse che vede Montona? Supposto pure che il Rapiccio non fosse proprio in Montona ma su qualche punto della costiera verso Visinada, poteva egli mai chiamare *celsi cacumina montis* l'altezza di Montona che ha d'intorno monti che sono, o più alti o di poco più bassi di lei? Credo di no, perchè il *celsus* dei latini, dà l'idea d'un'altezza rimarchevole relativamente a ciò che la circonda e che produce una forte impressione pel modo con cui si estolle: così dice Virgilio *celsa stat Aeolus sede* (Aen. 1.60), *celsi conjuncta crepidine saxi* (ib. x. 655) e l'usa sempre in questo senso, che non è certo applicabile a Montona.

Due sono le ragioni per le quali il sig. Articolista ritiene non potersi applicare il *celsa cacumina montis* al Monte Maggiore: la prima perchè questo monte "non ha vette turrite,, la seconda, perchè, se il Rapiccio lo avesse conosciuto, "non avrebbe mancato di farne una pittura, che sarebbe stato impossibile di scambiare con quella di altri luoghi.

Riguardo alla prima, la voce *cacumen* indicativamente un oggetto che finisce appuntito, il che però vuoi intendere, non d'una punta aguzza, ma del finire a cono. Virgilio chiama *cacumina* le cime non solo dei fagi (Ec. 609. II. 5), ma pur anche delle quercie (ib. IX. 9) e chiama pure *cacumina* le vette dei monti ch'erano ai campi elisi (Aen. VI. 678) delle quali non si vorrà certo supporre che fossero turrite. Il *cacumina* nulla osta dunque alla interpretazione mia nella Nota 65, e tanto più mi confermo in quella, perchè *cacumina montis* esprime un monte a più vette come appunto è il Monte Maggiore; e perchè, quanto più ci rifletto, tanto meno parmi possibile, che per

cacumina abbia voluto l'autore intendere le torrette ed il merlato campanile di Montona. Anche l'altra ragione non regge, imperciocchè una descrizione del Monte Maggiore non istava punto nel piano dell'opera, e non avrebbe potuto farla il Rapiccio senza uscir del suo campo. A mio avviso si colloca il poeta in una delle Signorie dei Barbo e da là mostra al lettore il grande panorama che innanzi gli sta.

Ai v. 409-416. Il sig. Articolista esclude l'odierna Sdregna come patria di S. Girolamo e ritenendo pur il santo come Istriano, vorrebbe che un'altro *Stridonium* si cercasse tra la catena del Monte Maggiore e le Alpi Giulie. I motivi ch'egli adduce sono fondati, confesserò anche che mi hanno fatto impressione, ma pure non mi pajono decisivi. - Che il Santo non si qualificasse come Istriano, può sembrar strano a prima vista, ma quando si considera: che l'Istria era incorporata all'Italia anzi dopo Adriano e dopo Costantino dipendeva dalla Venezia e aveva un governo da se: che nominando i confini di due provincie conosciute indicava il sito del suo luogo nativo assai meglio che col dirsi dell'Istria e che parla della sua patria di passaggio e senza mira d'occuparsi di lei; sparisce ogni dubbio che nascer potrebbe intorno a Sdregna per la ragione che S. Girolamo non si scrive Istriano. S'aggiunga che nel quarto secolo dell'Era volgare lo spirito delle piccole nazionalità non era desto come ora, perchè Roma col suo *parcere subjectis et debellare superbos* le aveva tutte schiacciate e potrei riportare moltissimi esempi di uomini che nominano la città, o borgo dove son nati, senza nominare la nazione particolare alla quale appartengono. - Di maggior peso è l'altra ragione che il sig. Articolista mette in campo, osservando che "nè Dalmazia, nè Pannonia arrivarono mai fino a Sdregna., In questo convengo anch'io, ma non è mica necessario di supporre che *Stridonium* fosse proprio sul confine, basta che fosse l'ultimo luogo fortificato verso la Dalmazia e la Pannonia e che il suo territorio fosse limitrofo a quelle provincie. Giacchè siamo sulle ipotesi, anche io ne proporrò una. Dico adunque potersi supporre che S. Girolamo non fosse proprio di Sdregna, ma del suo territorio. Egli dice che *Stridonium* era un *oppidum* (i latini chiamavano *oppida* le città fortificate come contrapposto ai villaggi e alle campagne) e lo dipinge come luogo nel quale regna la gozzoviglia ed il vivere da spensierati e dove più tanto si stima quel ch'è più ricco (Epist. 45. ad Chromat.), il che combina perfettamente colla idea d'una città; ma parlando poi de'suoi natali, scrive d'esser nato in una povera casa, in un tugurio da campagna (*in tugurio rusticano*) e di aver satollato a stento la fame che lo tormentava (*rugientem ventrem*) con miglio e cattivo pane (Epist. 1. ad Nepotian). So anch'io, che la grande povertà della famiglia di s. Girolamo ed il *tugurium rusticum*, non bastano ancora a dimostrare ch'egli fosse del territorio di Stridone e non di Stridone stessa, ma bastano però a tener in piedi la ipotesi, ed a mostrare che il Santo, asserendo che l'*oppidum Stridonis* era ai confini della Pannonia e della Dalmazia, intendeva del territorio e non della città. La qual ipotesi si mostra vieppiù fondata, quando si confrontano col detto testo, altri nei quali parla chiaramente di territorio e non di luogo, come (Comment. in Osacem cap. VIII.) *in nostrae originis regione*

finium Pannoniae atque Illyrii (cioè Dalmatiae) e (comment. in Sophon. cap. I.) testis Illyricum (Pannonia e Dalmazia) est, testis et Thracia, testis in quo natus sum solum.

Checchè se ne voglia dire, io non intendo di entrare in lizza contro un competitore il quale per cognizioni storiche e corografiche intorno alla nostra provincia di molto mi avanza; mi permetterò solamente di osservare, che, combattendo contro le pretese dei Dalmati e dei Pannoni, non parmi buona strategia l'abbandonare al nemico il pur sempre ancora difendibile *oppidum* di Sdregna, per cercarne un altro di cui non solo non conosciamo il sito, ma nè anche possiamo garantire la esistenza, imperciocchè le parole dell'Arcidiacono di Spalato: "regioni interne del Quarnero, confine una volta della Dalmazia e della Pannonia, luogo a cui giungeva quella parte di Carinzia (l'odierna Carniola) che guarda il mare e confine allora della Dalmazia e dell'Istria., sono troppo vaghe e si mostrano scritte da uno che non conosce con precisione la corografia del paese di cui parla. Stiamo dunque nelle nostre trincee e, quando gli storici avranno determinato il punto del trivio indicato dall'Arcidiacono Tommaso, e gli archeologi avranno rinvenuto nel medesimo tracce di un paese antico, allora ci trasporteremo là con armi e bagaglio.

Del resto, ben lontano dal credere dettate da spirito di contraddizione o con intenzione di menomare il qualsiasi merito del mio lavoro, le osservazioni del sig. Articolista, ravviso piuttosto in esse lo studio, tanto più lodevole quanto più raro, d'illustrare la storia dell'Istria. L'anima umana viene spinta da un bisogno irresistibile di giugnere nelle sue cognizioni fino all'ultima evidenza, e come osserva il nostro Dante (Pard. IV. 150)

Nasce per quello, a guisa di rampollo

Appiè del vero il dubbio.

Questi rampolli noi dobbiamo attentamente coltivarli, nè potremmo ragionevolmente adontarci perchè altri pensa diversamente di noi; chè, come dall'attrito nasce il calore e dal calore la luce, così dalla disparità delle opinioni nascono le dispute e da queste risulta la verità. All'opra dunque, Istriani, ed imitando il bell'esempio del sig. Articolista, datevi alle ricerche e pubblicate il prodotto delle vostre scoperte, non fosse altro, le vostre supposizioni. Un po' di fumo è inseparabile dal processo della combustione, ma il fumo si dilegua e resterà la fiamma a rischiarare il buio che invoglie l'antica storia della nostra provincia.

G. de F.

Gentilissimo sig. direttore,

Mi conceda ancora un cantuccio della *Provincia*, acciocchè io possa ritornare sull'iscrizione indicatrice-onoraria pel Carli.

L'onorevole sig. A. G. risponde dapprima che il costume di punteggiare non è peranco abbandonato; ma questa affermazione è gratuita, e viene smentita appieno dal fatto. Fino dal 1837 comparve nell'*Amico della Gioventù* di Modena (aprile e maggio) un dotto ragionamento del sig. Giuseppe Pellegrini, di cui piaceci trascrivere un periodo in appoggio del mio agevole assunto.

« Il più volte lodato Orioli definisce l'epigrafe:
 « Ogni breve componimento scritto in caratteri maiu-
 « scoli con parole tramezzate da punti. Con buona li-
 « cenza di quel meraviglioso ingegno questa definizione
 « non parmi precisa, perchè le parole maiuscole e i
 « punti intermedi non sono caratteri intrinseci ed im-
 « mutabili dell'iscrizione; il che è di vero che elleno
 « senza maiuscole e senza punteggiatura rimangono nè
 « più nè meno le stesse. La speranza pure ne favori-
 « sce; mentre i punti sonosi pressochè del tutto dismes-
 « si. Argomenterei dunque che l'epigrafe potesse in-
 « vece definirsi: *Breve storico e caratteristico ricordo*
 « *in lapida o in carte di passati o presenti uomini e*
 « *cose.*

Sembra in realtà che lo stesso Muzzi, che chiama-
 rono principe dell'italiana epigrafia, rimanesse persua-
 so dell'osservazione incalzante fatta all'Orioli dal Pel-
 legrini, poichè si osserva che dopo l'ottava centuria,
 cioè dopo il 1837, egli non punteggiava più le sue inscri-
 zioni. Giordani prima di lui, e dopo Niccolini, Mamiani,
 Paravia ed altri abbandonarono la punteggiatura. Del
 Bonetti bolognese, esempligrizia, ce ne sono ancora
 nel 1822 senza punti intermedi e colle cifre comuni:
 similmente a quell'epoca alcune del canonico Silvestri
 di Pistoia, e poscia le ultime del Giordani e tutte quelle
 del Paravia sono con numeri arabi. In modo particolare,
 nell'ultimo decennio, tutte le iscrizioni italiane furono
 composte nella guisa che accennai. E infatti perchè si
 dovrebbe celare al popolo le epoche sotto il velame di
 una lingua morta, da pochi compresa? A favore di tale
 equa innovazione militano gli argomenti esposti dai
 vittoriosi oppugnatori dell'epigrafe latina, la quale
 peraltro sarà sempre accolta nei ginnasii, nelle università,
 nelle accademie, e in tutti quei luoghi frequentati da
 persone che la conoscono.

Per difendere poi il *nasceva*, l'onorevole sig. A. G. allega
 esempj mazziani di *morica, dava, passava, perica* e
raccomandava; mentre io, ove non temessi per la
 lungaggine il titolo d'indiscreto, potrei ripubblicarne,
 anche dello stesso autore, molti di *nacque* e perifrasi
 non poche di nascere sempre al perfetto. Mi limito
 perciò di addurre, senza riportare le iscrizioni, il
nacque sulla casa di Dante; il *nacque* su quella di
 Cellini; il *vissè* su quella di Machiavelli; il *nacque* su
 quella di Ferrucci; lo *scrissè* nella camera di Ariosto;
 il *nacque* sulla casa del Cappellini, capitano della Pa-
 lestro a Livorno; il *nacque* su quella del Volta ecc.
 ecc. — e sostengo che l'eccezione dell'imperfetto al
 principio grammaticale assoluto è, nel luogo presente,
 leziosa e punto giustificabile, dacchè eziandio il Curci
 ci ammaestra che il *preterito imperfetto* o (come i
 Toscani con una sola voce esprimono) il *pendente*, accen-
 na azione non perfezionata.

A finale difesa del suo imperfetto il sig. G. A. av-
 visa che il *nasceva* nel caso del Carli accenna all'*idea*
della vita laboriosa che menò poi. Io non so davvero
 comprendere queste parole di colore oscuro.... il sen-
 so lor m'è duro.

E intorno all'aggiunto *Rubbi*, nè lo Stancovich
 (alla cui lettura ci manda l'onorevole sopra nominato)
 nè il Bossi, che tanto particolareggia nelle notizie fa-
 migliari del Carli, dicono un'ette. Dicono bensì che la
 sua prima moglie fu la signora Paolina Rubbi di Ve-
 nezia; ma non dicono già ch'ei dopo di averla per-
 duta apponesse al proprio cognome quello di lei.

Le rassegno, gentilissimo sig. direttore, il mio ri-
 spetto e mi confermo

Capodistria 9 aprile.

Suo devotissimo V. Z.

ASSOCIAZIONE MARITTIMA ISTRIANA.

I Signori Azionisti vengono invitati a com-
 parire personalmente ad un Congresso generale
 che avrà luogo li 24 aprile corrente alle ore 6^{1/2}
 pomeridiane nel locale dell'Associazione, Terge-
 steo Scala I. secondo piano.

Oggetti da trattarsi:

1. Lettura del processo verbale della Seduta
27 marzo p. p.
2. Rapporto della Commissione eletta in base
all'art. 32 dello Statuto e conseguente approvazio-
ne del Resoconto comprendente le operazioni della
Società a tutto 31 dicembre p. p.
3. Deliberazione in ordine al disposto del-
l'art. 18 dello Statuto.
4. Proposta della Direzione per alcune modi-
ficazioni ed aggiunte allo Statuto sociale in rela-
zione agli accenni illustrativi preletti nella prece-
dente adunanza.

Trieste, li 8 aprile 1871.

La Direzione

dell'Associazione marittima Istriana.

Venne gentilmente mandato in dono alla Redazio-
 ne della *Provincia* l'annuario dell'*Associazione italia-
 na di Beneficenza risiedente in Trieste.* Da esso rilevam-
 mo come la Società annoveri 157 soci tra cui 50 perpetui
 e 127 annui, e come il valore degli effetti pubblici
 custoditi nella cassa sociale ammontasse fino al 1 mar-
 zo 1872 a fmi. 10,661.84, dei quali 7,370.46 in ren-
 dita italiana; 5,151.58 in obbligazioni del Prestito Na-
 zionale 1866; e 160 in biglietti del prestito di Firen-
 ze. Le distribuzioni fatte nell'anno decorso a nazio-
 nali dimoranti in Trieste asciesero a fmi. 2056.25, a
 nazionali fatti ripatriare a fmi. 591.64, per altre opere
 a fmi. 58.80; assieme fmi. 2,686.67; ciò non ostante non
 è ancora ridente l'avvenire di questo filantropico so-
 dalizio per le ingenti sovvenzioni che ne rendono so-
 prattutto intralciata l'amministrazione. — R.

PENSIERI.

Le grandi riforme, per essere benefiche e durevo-
 li, non debbono strapparsi, bensì maturarsi nella pub-
 blica opinione: ed il miglior mezzo di persuadere i dis-
 sidenti è rispettare gli onesti scrupoli, e lavorare per
 la conquista delle loro coscienze. Meglio ancora, vi ha
 un'opera comune nella quale dobbiamo gareggiar tutti
 in Italia, quella di educare le masse, di migliorare i
 costumi, di combattere l'ignoranza, di accrescere la
 moralità del paese; ogni passo in questa via dovendo
 calmare le apprensioni dei timidi, ed avvicinarci alla
 meta, ci troveremo tutti, anche i creduti avversarii,
 cooperatori efficaci e concordi...

P. S. Mancini nel discorso per la inaugurazione
 del monum. Cesare Beccaria.